

# SIMBOLOGIA BIBLICA: SEGNO ED EVENTO DI UN CAMMINO DI SALVEZZA\*

MIRJAM VITERBI BEN HORIN\*

La simbolica biblica è un tema inesauribile: di una ricchezza che si fa sempre e sempre più grande, man mano che ci si addentra più profondamente fra le singole righe e le singole parole della Scrittura.

Di fronte a questo orizzonte così vasto, io ho creduto fosse necessario, qui, focalizzarsi su un unico tema: ed un tema che si ricollegasse, d'altronde, all'argomento di studio della settimana. Mi concentrerò quindi sulla simbolica dell'acqua e, più particolarmente, della «immersione nell'acqua», che, almeno all'origine, ed oggi ancora in qualche luogo, rappresenta il rituale del battesimo. Com'è ovvio, non è mio compito il parlare del Battesimo secondo criteri teologici cristiani, ma ritengo tuttavia necessario iniziare puntualizzando alcuni aspetti del rito battesimale: mi riferisco principalmente ai concetti di purificazione-rinnovamento e, in senso più profondo, di morte e rinascita, di morte e resurrezione in unione mistica, per il cristiano, con la figura di Gesù. Certamente il passaggio, nel rito, dall'«immergere» al «cospargere» ne ha reso più difficile la comprensione ed ha allontanato, direi, il profondo significato originario del battesimo.

Riprendendo quanto Paolo di Tarso aveva enunciato nella lettera ai Romani, Basilio di Cesarea si esprime con queste parole:

«L'acqua offre l'immagine della morte accogliendo quasi in un sepolcro il corpo del battezzato... Infatti, una specie di morte si compie nell'acqua».

E ancora, in Crisostomo: «Quando noi immergiamo nell'acqua la testa come in un sepolcro, l'uomo vecchio viene seppellito e tutto immerso, quando poi emergiamo, sorge il nuovo».

Vediamo qui, chiaramente simboleggiati, i due momenti della immersione e della emersione. Nei padri della Chiesa, quindi, anche contrapposta, ritroviamo ancora, quasi inalterata nella forma, la simbolica della *Mikveh*, cioè del bagno rituale ebraico.

*La parola Mikveh* si incontra per la prima volta in Genesi 1/10: «Dio chiamò terra l'asciutto e chiamò mari la raccolta delle acque» (*Mikveh-maim*). In altri due punti, nella Bibbia, si parla ancora di *Mikveh* - sempre come *Mikveh-maim*, raccolta d'acqua - e precisamente in Esodo 7/19 e Levitico 11/36. In tutto, tre volte\*.

Ed altre tre volte, invece, la parola *Mikveh* viene usata come attributo di Dio: *Mikveh Israel*, cioè «*Mikveh* di Israele»\* (Geremia 14/ 8, 17/13, 50/7).

Nell'uso corrente, fin dai tempi più antichi, *Mikveh* sta ad indicare una piscina per l'immersione rituale: immersione che deve essere completa (cioè fino a che neppure un capello rimanga fuori

---

\* LA CREDIBILITÀ ECUMENICA DELLE CHIESE E IL BEM (BATTESIMO – EUCARISTIA – MINISTERO). Atti della XXII Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) La Mendola (Trento), 28 luglio - 5 agosto 1984. ED – Napoli1985, 134-142.

\* Mirjam Viterbi Ben Horin – Ebraica – Medico psichiatra e psicoanalista - Gerusalemme, *Ibidem*, 11

\* È interessante notare che, nei tre passaggi menzionati, questa terminologia compare in contesti sempre diversi e che, considerati tutti insieme, rappresentano il significato globale della immersione in una *Mikveh*

\* La cui traduzione è «Speranza di Israele»

dall'acqua) e in stato di totale nudità.

La *Mikveh* deve corrispondere a criteri ben precisi: è necessario, anzitutto, che sia costruita nel terreno o che, per lo meno, vi sia connessa. Deve contenere almeno 40 *Sa'ah* d'acqua, vale a dire la quantità indispensabile per una immersione totale. L'acqua deve essere piovana e non può essere veicolata in nessun modo attraverso tubature o contenitori (cioè, non portata artificialmente). Inoltre l'acqua della *Mikveh* non deve scorrere, ad eccezione che non si tratti di una sorgente naturale.

L'immersione rituale può altresì avvenire nell'acqua del mare, in quella di un fiume e, in casi molto particolari, anche in neve o ghiaccio liquefatti.

Capiremo in seguito il perché di tutte queste regole ed il valore simbolico molto profondo che ne è alla base. Ma, prima, consideriamo alcuni fra i passaggi biblici più significativi al riguardo.

Così, ad es., ha inizio proprio con un lavacro la consacrazione di Aronne e dei suoi figli come *Kohanim*, cioè come sacerdoti designati al servizio del Tabernacolo ove, nel deserto, erano custodite le tavole della Legge (Esodo 29/4, 40/12, Levitico 8/6).

E successivamente quando, nel giorno di Kippur, ed unicamente in quel giorno, il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi. Attualmente, l'immersione nella *Mikveh* è prescritta, come nell'antichità, per i proseliti, cioè per coloro che si convertono all'ebraismo: senza questo, la conversione non è valida.

Dice il Talmud: «Non appena il converso si immerge ed emerge, egli è sotto ogni aspetto un ebreo». Ma non è forse, questa immersione nella *Mikveh*, proprio come il ritrovarsi ai piedi del Sinai, allora, per ricevere la Torah ed entrare nel patto?

Altri casi in cui si pratica l'uso della *Mikveh*, a tutt'oggi, sono: dopo il contatto con un morto, dopo il periodo mestruale per la donna; prima del Yom Kippur e, per molti osservanti, anche prima dell'ingresso del Sabato. In tutti questi casi, io credo non si debba parlare mai solo di purificazione, ma sempre e proprio di un cambiamento di stato, di una trasformazione: dopo l'incontro con la morte c'è un nuovo senso della vita, dopo un ciclo mestruale concluso, ne ha inizio un altro, che è ancora apertura verso la vita. Nel Yom Kippur e nello Shabbath, in accordo con le più antiche tradizioni, vi è una profonda esperienza di rinnovamento dell'anima. Con questi esempi, credo di aver potuto dare almeno una idea del posto che l'immersione rituale ha ed ha sempre avuto nella vita religiosa ebraica.

In Israele, attraverso gli scavi archeologici, l'importanza della *Mikveh* emerge a volte in modo molto forte, soprattutto qualora si pensi alle difficoltà, ed alla estrema penuria d'acqua, malgrado le quali esse sono state costruite, spesso in zona desertica: così a Massada, a Herodium, nella comunità essenica di Qumran (ove, d'altronde, si faceva uso anche della immersione nel Giordano).

Ma, a questo punto, dobbiamo chiederci: perché l'acqua ha un potere simbolico così intenso? Perché vi è connessa tanta sacralità? Vi sono, al riguardo, alcune interpretazioni tradizionali.

Innanzitutto, la *Mikveh* rappresenterebbe il grembo materno.

Come un giorno la terra emerse dalle acque per l'opera creatrice di Dio, e come ogni bambino esce dalle acque amniotiche per vedere la luce, così l'emersione, che segue ad una immersione nella *Mikveh*, ripete simbolicamente ogni volta un processo di rinascita.

Ma vi è qui un fatto di particolare interesse: occasionalmente, nel Talmud, per la parola «grembo» si usa il termine «*kever*» che in realtà significa «tomba» (*Shabbath* 129a, *Nidda* 21a). Grembo e tomba sarebbero, in un certo senso, la medesima cosa. Questa stranezza è però solo apparente. La *Mikveh* rappresenta «anche» la tomba, così come nei padri della Chiesa veniva ancora descritta in modo tanto vivo. Tomba e luogo di rinascita non sono una

contraddizione. Per rinascere, è necessario, prima, morire.

E, poi, pensiamo anche ad un altro aspetto di grande importanza simbolica: nella immersione totale l'uomo non può respirare; e nel respiro vi è la vita. Ci si pone quindi, nella *Mikveh*, in una voluta, transitoria condizione di morte o, più esattamente, di sospensione della vita.

Un'altra interpretazione, di origine talmudica, è la seguente: tutta l'acqua del mondo trae le sue origini dai quattro fiumi che attraversano ed escono dal giardino dell'Eden. Questi fiumi sono l'unico collegamento rimasto fra questo nostro mondo e quel mondo in cui nacque la prima coppia umana. I fiumi dell'Eden sono parte della creazione originaria; e quindi, immergendosi nelle acque di una *Mikveh*, è proprio con la creazione originaria che ci si pone nuovamente in rapporto\*.

Ma io mi chiedo ancora: l'intensità del potere simbolico dell'acqua – e tutta la sacralità che vi è connessa - trovano in ciò la loro unica, vera spiegazione? O non vi è forse qualcosa di implicito ma non di esplicitamente detto? Qualcosa che vada «al di là»? Al di là anche dei fiumi dell'Eden e di ciò che essi rappresentano?

Vorrei, qui, azzardare una mia ipotesi di fronte a questo interrogativo. Leggiamo, in Genesi 1,2: «La terra era sterminata e vuota e lo spirito di Dio si librava sulla superficie delle acque». In questo versetto noi incontriamo per la prima volta la parola acqua e per la prima volta incontriamo anche la parola Spirito: lo Spirito di Dio. Le troviamo insieme. Ma, successivamente, si legge ancora: «Sia una distesa in mezzo alle acque, che separi le une dalle altre. Dio fece la distesa e separò le acque che sono al di sotto della distesa da quelle che sono al di sopra di essa; così fu sera e fu mattino, un secondo giorno» (Gen 1,6-8). Nel terzo giorno, poi, dalle acque «di sotto» vennero create la terra ed i mari. Ora, se noi leggiamo attentamente questo passaggio, ci colpisce un fatto: dove sono andate a finire le acque al di sopra della distesa? Non ne sappiamo più nulla. Non se ne parla più. Poiché il cielo, il nostro cielo - in ebraico «*shammaim*»\* - la «distesa» che è «fra» le acque. Al di sopra di questa distesa vi è, per noi, il mistero.

Le acque «di sotto» - cioè quella parte delle acque originarie che noi conosciamo - sono, stando al racconto biblico, un riflesso ed una complementarità delle «acque di sopra».

E così, secondo me, alle acque della *Mikveh*, e poi a quelle del battesimo o di altri riti analoghi, viene connessa tanta sacralità proprio in quanto esse «evocano» questo primordiale rapporto. Ma lo Spirito di Dio aleggiò - all'inizio dei tempi – su «tutte» le acque: e per questo vi fu la creazione. Perché le acque di sopra e quelle di sotto, allora, furono insieme. E forse, con il rituale della immersione nell'acqua - se profondamente ed interamente vissuto - noi provochiamo una risposta, stabiliamo un contatto, creiamo una compartecipazione nelle sfere superiori, quasi un chiamarsi ed un risponderci fra questo mondo in cui noi viviamo e che è fatto di terra ma anche di cielo ed un altro mondo che è solo Regno di Dio: le acque di sopra e quelle di sotto si uniscono allora di nuovo e questo è ciò che conduce ad una nuova creazione, che è la nostra rinascita.

Si è parlato, finora, del simbolismo dell'acqua in rapporto ai rituali di immersione. Ma questo stesso simbolismo non appartiene solamente al rito: esso è una profonda realtà nel divenire della psiche umana.

---

\* Ciò spiegherebbe anche il perché è così essenziale che una *Mikveh* sia costituita solamente da acque naturali.

\* La parola «*shammaim*» (cielo) può essere letta come l'azione di Dio - rappresentato dalla lettera «scin» - sulle acque; oppure, secondo altri esegeti, come unione di fuoco ed acqua. Le due interpretazioni, del resto, non sono affatto contraddittorie.

L'acqua è forse il più frequente, il più universale fra tutti i simboli dell'inconscio collettivo, e può apparire in una gamma infinita di situazioni oniriche. È impossibile, qui, trattare questo tema dal punto dell'inconscio, in modo compiuto.

Posso solo dire che tutto ciò che appare come prodotto della psiche ha un parallelismo inesorabile, sul piano simbolico, nel racconto biblico. Bisogna solo saper leggere fra i segni.

Le immagini oniriche sono la conferma vivente della realtà simbolica della Bibbia; ma, a loro volta, queste stesse immagini possono essere interpretate nella maggioranza dei casi anche, e forse solo, per noi, alla luce della simbologia biblica.

Così, ad es., l'esperienza di Giona, la sua trasformazione, le parole che egli rivolge a Dio dal ventre della balena, sono il paradigma di un processo umano destinato a ripetersi.

«Mi gettasti nella voragine, nel cuore dei mari, fiumane mi circondarono, tutti i Tuoi flutti e le Tue onde passarono su di me ... Le acque mi circondarono fino a morirne, l'abisso mi accerchiò» (Giona 2,6).

Ma poi, per Giona, vi è tuttavia la salvezza perché «quando la sua vita stava per spirare si ricordò del Signore, la sua preghiera giunse sino a Lui». Questo «ricordarsi del Signore» può assumere tante forme, nel destino dell'uomo: a volte significa semplicemente «fare ciò che Dio chiede da noi». E questo è, molto spesso, il senso più profondo di una analisi.

Come nel caso di Giona, nei sogni l'acqua è a volte proprio un elemento di furia cosmica terrificante, distruttrice. La psiche può resistere e superare la prova, ma può anche essere sopraffatta e sommersa\*, sia pure transitoriamente.

L'acqua, nelle immagini oniriche, può essere quella del caos, o quella del diluvio. Nel primo caso è necessario non dimenticare mai che non vi può essere vera creazione se non si è attraversata l'esperienza del caos: questo è il rischio, il grande rischio, che va affrontato, ed a qualsiasi prezzo. Nel secondo, bisogna avere costantemente presente che, nel diluvio, vi può sempre essere una parte della psiche che è come Noè, il giusto, che deve sopravvivere e dare l'avvio ad un nuovo inizio. Le tematiche del caos e del diluvio sono perciò, com'è chiaro, profondamente connesse - anche se su livelli assai diversi - a quella della immersione.

Ma l'acqua può presentarsi in numerosissime altre immagini. Così, vi è la sorgente d'«acqua viva», la fontana risanatrice, lo scaturire di uno zampillo con proprietà speciali. Oppure il viaggio sul mare, che esprime l'impresa densa di incognite di colui che prende contatto con il proprio inconscio: un viaggio che non si sa, il più delle volte, ove porti. Ma talora è il vento stesso a imporre la direzione: e se teniamo presente che, nel linguaggio biblico, vento e spirito sono una unica parola, il significato di questa immagine ci è chiaro, senza ulteriori spiegazioni.

Nell'impossibilità di fare anche un solo accenno a tutti gli aspetti simbolici dell'acqua, prima di ritornare a quello della «immersione», vorrei ancora considerare qui il tema dell'attraversamento di un fiume: tema a cui spetta, indubbiamente, un posto molto particolare. In genere esso rappresenta sempre un importantissimo momento di passaggio di fase: di transizione, cioè, da una precedente situazione ad una situazione nuova, rappresentata dall'«altra riva».

Nella Bibbia abbiamo una tipica corrispondenza nel passaggio del Mar Rosso e, successivamente, in quello del Giordano: entrambi sono fra i momenti più decisivi nella storia del popolo d'Israele.

Ora, dato che, nella benedizione del fonte battesimale, viene menzionato il passaggio del Mar Rosso, mi sembra necessario soffermarmi qui, anche se brevemente, su questo punto.

Non voglio entrare nel motivo della prefigurazione, che rappresenta un argomento molto serio e di estrema delicatezza nell'ambito del rapporto fra ebraismo e cristianesimo. Mi limiterò invece a rilevare un particolare che, se non considerato correttamente, può dare adito ad una interpretazione confusa sul piano simbolico. E cioè: il passaggio del Mar Rosso, come poi anche

---

\* Come avviene nelle psicosi.

quello del Giordano, avviene «all'asciutto». Anzi, il testo insiste proprio su questo punto, sottolineandolo. Qui è Dio stesso che interviene in modo attivo al fianco del popolo d'Israele, facendo ritirare le acque per aiutarne il passaggio di fase. Leggiamo, in Esodo 14,22: «E i figli di Israele entrarono in mezzo al mare reso asciutto»\*.

Il battesimo, come abbiamo visto, implica un rito di immersione. «Immergersi» e «stare all'asciutto» non sono ovviamente la stessa cosa, rappresentando invece due momenti simbolici ben distinti e profondamente diversi. Il passaggio di fase, infatti, non presuppone necessariamente un processo di morte-rinascita: il che, se avviene, in genere avviene «prima»\*.

Quindi se, come abbiamo già rilevato, i testi del caos e del diluvio hanno un substrato comune con la simbolica del battesimo, non è così, invece, per quanto riguarda il passaggio del Mar Rosso.

A questo punto vorrei riprendere, ancora una volta, il tema del bagno rituale, per aggiungere alcune riflessioni.

Mi è stato dato di vedere numerosi sogni di immersione totale nell'acqua e, a quanto ho potuto notare, essi corrispondono sempre ad un momento di possibile, radicale trasformazione dell'individuo.

Non mi riferisco, ovviamente, ad immagini di lavacri in una vasca da bagno, o simili: sogni che possono anche essere importanti, ma solo a livello di purificazione, di pulizia da qualche cosa - ma certamente non di più.

Parlo, invece, di sogni di immersione nel mare, in una sorgente, nell'«acqua viva». Si tratta qui di un segno che è contemporaneamente un evento, una realtà dello spirito in cammino.

Il sogno sa bene quali immagini scegliere: siamo soltanto noi che dobbiamo capirne il linguaggio, e questo linguaggio a volte è di una precisione sconcertante e dice cose che il sognatore nella sua parte conscia, ignora completamente.

Ho visto, ad esempio, vari sogni in cui vi era una triplice immersione: non una o due, ma tre volte. Ci si deve chiedere, allora: perché proprio tre? Nella *Mikveh* l'immersione è triplice poiché, come già dissi in precedenza, questa parola ricorre tre volte nella Bibbia come «raccolta d'acqua». Anche nel battesimo l'infusione (ed originariamente l'immersione) è triplice: con un significato diverso e formulazione diversa ma forse, all'origine, vi era una qualche derivazione diretta.

Un'altra interpretazione del perché della triplice immersione è, poi, la seguente: il tre rappresenta il momento in cui passato, futuro e presente si concentrano nella attualità della esperienza. L'una e l'altra interpretazione, d'altronde, non si escludono.

Ora, ritornando indietro, dobbiamo ammettere che, in questi casi, le immagini dell'inconscio e la tradizione sono strettamente correlati. Vi è, cioè, un assoluto parallelismo fra i simboli che incontriamo esternamente, nel rito, e quelli che si sviluppano nella profondità della psiche, come tappe di un cammino individuale.

Qui si aprono allora due considerazioni: la prima di carattere più generale, la seconda più particolare.

Innanzitutto, quando il significato profondo viene perduto, quando il rito viene vissuto in modo meccanico, o ci si allontana da esso, ecco che l'anima sceglie ugualmente, a volte, una sua via per farlo rivivere. Questo, tuttavia, può essere valido per qualsiasi forma di rito.

Nel caso più specifico dell'«immersione», io credo che dobbiamo invece tener presente un altro fatto. Il Battesimo, e più specificatamente la *Mikveh*, scandiscono il succedersi di determinati

\* Analogamente, in Giosuè 3, 17: «I sacerdoti che portavano l'Arca del Patto del Signore saldarono stettero all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto il popolo attraversava all'asciutto».

\* Come in Giosuè 3,5.

momenti della vita.

Ma l'immersione nelle acque della rinascita, come fattore psichico, non è legato a date. Il cammino individuale non conosce giorni precisi, né circostanze precise; ogni momento può essere «quel» momento: cioè l'attimo in cui noi siamo chiamati a tuffarci nelle acque dello spirito, pronti a morire ed a rinascere. Ogni momento è il punto di confine fra un passato che non è già più ed un futuro che non è ancora: è «quel» momento presente in cui si concentrano tutte le potenzialità della nostra vita. E «quel» momento non fa più parte del tempo, ma si unisce a Colui che è al di là del tempo, al di sopra della distesa formatasi fra le acque nel giorno della Creazione.